



Oggi gli studenti a Napoli  
Pantera, dossier dell'«Unità»

La «pantera» scende in piazza a Napoli. Il corteo percorrerà questa mattina le strade del centro della città. La manifestazione - per partecipare alla quale migliaia di giovani stanno raggiungendo Napoli da tutta Italia con due treni speciali e decine di pullman - è stata indetta dall'assemblea nazionale degli studenti a conclusione della «settimana di mobilitazione». In un dossier di quattro pagine, l'Unità ripercorre le tappe del movimento degli studenti, le sue ragioni, le sue lotte contro il progetto Ruberti di riforma dell'università.

NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Ora tocca agli altri fare i conti

FABIO MUSSI

È stato un congresso nostro, ma non è stato solo un congresso «tra di noi». Forse è presto per dire quanto il messaggio del grande mutamento in corso nel Pci sia arrivato dritto all'opinione pubblica. Ma è certo che continuano ad allargarsi i cerchi dell'attenzione, come quelli di un sasso gettato nello stagno della politica italiana. Se ne discute appassionatamente. Ne discutono - come tanti cittadini per strada - politici e intellettuali.

Già nei giorni del congresso si è avuta la prova che è possibile riaprire un dialogo tra Pci e Pci, a patto che si misurino getate e disegni non dal debole linguaggio dei «segnali», ma dalla fondazione di un terreno forte di confronto: un programma di riforme, prima fra tutte quella istituzionale, per ridare vita ad una democrazia oggi dimezzata e declinante; la prospettiva politica, ora che già mostrano la corda i patiti che hanno sancito questa maggioranza e questo governo, e che si avverte la maturità dell'alternativa.

C'è chi teme. Al Seminario democristiano sulla politica internazionale, la maggioranza di Forlani e Gava pare che voglia andare incontro alla imminente stagione politica, e alla stessa campagna elettorale amministrativa, contrapponendo all'«indimenticabile '89» l'«indimenticabile 1948». Avremo dunque un 18 Aprile di celebrazioni in pompa magna. Nostalgia d'anticomunismo? Se sarà così, l'effetto non potrà essere che di una radicalizzazione e conservatore della Dc, e di una dissonanza stridente con lo spirito nuovo che, finita la guerra fredda, comincia a diffondersi in questa Europa alle soglie del 2000. Una risposta cieca ed amocata alla sfida del rinnovamento di tutta la sinistra italiana lanciata dal congresso comunista.

La sinistra democristiana risponde debolmente. De Mita riconosce che «un capitolo nuovo nella storia dei rapporti politici si è aperto, coinvolgendo tutti». Ma Martinazzoli, che vede sul terreno delle riforme istituzionali l'incontro tra Pci e Pci, avverte il «rischio di una operazione a sinistra a comando socialista». La sinistra de non sa uscire dallo schema che l'ha portata alla sconfitta (e su cui pensa, forse senza troppa lungimiranza in verità, di mantenere una posizione, non so se di forza o di prestigio, nella Dc normalizzata dal neodocretismo): consociazione, alleanza conflittuale di governo tra Dc e Pci, il Pci a contestare dall'opposizione, il «comando socialista». Tutte le parti in commedia stabile e fesse. La ripetizione eterna di una scena sempre uguale.

Non è possibile invece immaginare un'altra situazione? Quella della democrazia compiuta e dell'alternativa? Una svolta così, davvero, toccherebbe elementi profondi della storia nazionale, e non solo di questo dopoguerra, quando il grande dinamismo della società è stato imbrigliato, condizionato dalle permanenze al potere e dai trasformismi politici. Cosicché via via nella vita democratica si è perso qualcosa di essenziale: la pulizia, la trasparenza, il controllo, l'onestà, la responsabilità, il senso del diritto, della giustizia, della libertà di tutti.

Non è questo il problema vero? Un obiettivo così ambizioso può proporsi una sinistra profondamente rinnovata, in tutte le sue componenti. Ma l'orizzonte democratico che può aprirsi impone anche alla Dc un radicale ripensamento del suo ruolo, della sua natura, del suo rapporto con lo Stato e con il mondo cattolico. Abbiamo fatto un congresso che ha messo al centro il tema politico dominante, l'alternativa, e affrontato in campo aperto idee e valori-teoria che entrano oggi in contatto con la tradizione di pensiero del movimento operaio e della sinistra europea. È il movimento delle idee che interessa. Non convince il modo come, commentando il congresso, Ernesto Galli della Loggia sulla *Stampa*, pone la questione dell'«essere socialdemocratici» e dell'«essere liberali». Importante è ciò che sta diventando in Europa la sinistra.

Bobbio, sempre sulla *Stampa*, elenca, dalla relazione di Occhetto, temi che sottolineano per la loro novità: l'appello alla non violenza e l'insistenza sui diritti di cittadinanza; il frequente riferimento all'importanza delle «regole», ad esempio per quel che riguarda il rapporto tra Stato e mercato; l'interdipendenza del principio della libertà con quello della giustizia; il conflitto come necessario ingrediente di una visione «pluralistica, democratica, nonviolenta della società»; una concezione laica della storia; una teoria del partito come parte e non come tutto.

Non sono idee nuove. Nuovo è lo sforzo di una loro combinazione, e del loro innesto sulla tradizione di un pensiero socialista e di un marxismo gramsciano che non sono certo «cani morti». Il lavoro, politico e intellettuale, da compiere è imminente. Il congresso, con la scelta della costituzione, ha posto le condizioni perché si compia, e produca cultura e politica.

I giudici romani lo hanno rinviato a giudizio per le indagini sul «corvo» di Palermo  
Deve rispondere anche di violazione di segreto d'ufficio: fece il nome del giudice Di Pisa

## Sica sotto processo L'accusa è usurpazione di potere

Un processo per l'alto commissario antimafia. Domenico Sica è stato citato a giudizio immediato dal procuratore capo Rosario Di Mauro per presunti illeciti commessi nell'operazione corvo. Due i reati contestati: usurpazione di pubblici poteri e violazione del segreto d'ufficio. L'episodio è clamoroso. Si trova a diventare imputato l'uomo nominato dal governo per combattere la criminalità organizzata.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sica comparirà come imputato in un'aula del palazzo di giustizia romano. Una notizia clamorosa, soprattutto per il fatto che a finire sotto processo è proprio l'uomo scelto dal governo per combattere la criminalità organizzata. L'alto commissario è stato citato a giudizio immediato dal procuratore capo presso la procura, Rosario Di Mauro. Il decreto di citazione è stato depositato in cancelleria martedì scorso; ora dovrà partire la notifica, a cura del procuratore, per convocare a giudizio Sica. Due le imputazioni:

usurpazione di pubblici poteri e violazione del segreto d'ufficio. Si è conclusa così la prima parte dell'inchiesta su come il prefetto antimafia Sica ha esercitato i suoi «superpoteri» nel corso dell'estate «dei veleni» di Palermo. C'è una seconda parte dell'istruttoria, che rappresenta il filone principale dal quale è stata stralciata la vicenda della procura. Riguarda la presunta distruzione dell'impronta del «corvo». Una indagine, questa, che è ancora nelle mani del procuratore capo, Ugo Giudiceandrea.

A PAGINA 5



## Polemiche sulle decisioni del Consiglio dei ministri: Formica attacca, benzina increduli Domani pompe aperte e Tir in autostrada I camionisti: «A maggio ricominceremo»

### Immigrazione Per entrare in Italia visto obbligatorio

GIORGIO FRASCA POLARA ANNA MORELLI

Sarà introdotto subito il visto d'ingresso dai paesi a rischio d'immigrazione, anziché aspettare la programmata data del 30 giugno. È quanto emerso nel corso del consiglio di gabinetto di ieri. Le pressioni repubblicane e del capo della polizia Parisi cominciano a dare i loro frutti. Intanto a Firenze si è raggiunto un primo accordo fra il Comune e le comunità di immigrati. I rappre-

sentanti degli extracomunitari si sono impegnati a far cessare ai loro compagni lo sciopero della fame e a sgomberare entro questa mattina la piazza di San Giovanni. Incredibile ordinanza del sindaco di Valmorea, un paese in provincia di Como: tutti i cittadini libanesi prezzisti dovranno lasciare il territorio comunale entro domenica mattina, e ai commercianti è vietato vendere loro generi alimentari

A PAGINA 4

Gran vertice del governo fino a tarda sera. Ma, il blocco dei Tir, che termina domani mattina, andrà avanti come previsto. Un decreto ministeriale consente agli autoarticolati di peso superiore a 7,5 tonnellate di circolare anche domani (la domenica normalmente è vietato) per poter assicurare i rifornimenti. E le pompe di benzina potranno restare aperte ininterrottamente. Ma il carburante manca. Liti nel governo.

RICCARDO LIQUORI PAOLA SACCHI

ROMA. L'Italia arriva con il fiato corto a fine settimana. Il ministro degli Interni Gava (che ha riferito a Cossiga prima di intervenire al consiglio dei ministri) tenta di mostrarsi rassicurante: la situazione dell'autotrasporto è abbastanza sotto controllo. Ma per il momento resta un'impresa trovare un distributore aperto. Inutilmente il governo (ieri sera fino a tarda ora) Consiglio di gabinetto con Andreotti appena tornato dal viaggio nelle Americhe) ha deciso di consentire

COSTA SETTIMELLI

domani (la domenica in genere è vietata) la circolazione dei mezzi pesanti. È una misura volta ad assicurare per lunedì i rifornimenti negli ipermercati. Il governo, insomma, all'ultimo momento cerca di correre ai ripari almeno per evitare che le conseguenze del blocco, che termina domani mattina, si estendano anche ai primi giorni della prossima settimana. Ma gli scioperanti (Fita Cna, Fai, Fiap e Sna Casa) già dicono che attueranno una nuova protesta, stavolta probabilmente di 15 giorni, a partire dal 14 maggio. Intanto, il governo bisticcia. Il ministro Formica accusa Cristofori di aver fatto degenerare la situazione. E il segretario del Pli Altissimo rivolge critiche oltre che al governo anche alle forze dell'ordine.

A PAGINA 3

## Gorbaciov: lituani vi do tre giorni per tornare con noi

«Ha tempo tre giorni» intima Gorbaciov al presidente del Parlamento lituano, il professor Vitautas Landsbergis. Tre giorni per comunicare allo stesso Gorbaciov «le misure che sono state prese per applicare pienamente la risoluzione del Congresso dei deputati» che ha dichiarato «illegale» l'indipendenza della repubblica baltica. «Gli atti di uno Stato straniero non ci toccano» è stata, però, la replica di Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Il suo primo atto, a un giorno dalla sua elezione a presidente della Repubblica, è stato una sorta di «ultimatum» inviato alla Lituania. Gorbaciov fa sul serio. Con un telegramma spedito a Vilnius al professor Landsbergis, capo del Parlamento lituano nonché leader del movimento nazionalista «Sajudis» ha fissato un termine: tre giorni. La mosca di Mikhail Gorbaciov sembrerebbe proprio un avverti-

mento senza appello ma giovedì notte aveva invocato al dialogo pur respingendo la proposta di «trattative». Ma aveva anche accettato l'idea di un distacco della Lituania dal resto dell'Unione, sia pure dopo un referendum popolare e dopo un processo «molto lungo». Comunque da Vilnius si è già replicato così: la risoluzione del congresso «è stata presa da uno Stato straniero e pertanto non ci riguarda».

A PAGINA 9

## Pannella si è dimesso, Taradash ha rinunciato, entra in Consiglio Luigi Cerina In Campidoglio un malato di Aids «Spero di concludere il mandato»

«Sono sieropositivo. Spero di poter finire la legislatura. La mia presenza in aula può dare coraggio a quanti vogliono uscire dalla clandestinità». Parla Luigi Cerina, terzo dei non eletti della lista antiproibizionista romana che entrerà in Campidoglio al posto di Marco Pannella. Il leader radicale dopo appena 100 giorni lascia lo scranno capitolino e, libero, guarda alle prossime elezioni abruzzesi.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Ha nominato la «scandalosa» malattia scarsa-vandantia fin dentro il Palazzo. Entrerà in Campidoglio dichiarando a voce alta di essere malato di Aids. Luigi Cerina, il manager quarantenne candidato nella lista antiproibizionista della capitale e terzo dei non eletti, siederà sullo scranno della sala di Giulio Cesare al posto di Marco Pannella che ha annunciato in aula le sue dimissioni.

Sono sieropositivo, ho la sindrome correlata Aids. Mi auguro di poter finire la legislatura. La mia presenza nel consiglio comunale può dare coraggio a tutti quelli che vogliono uscire dalla clandestinità e liberarsi dal senso di vergogna. Poche parole, essenziali. Poi, con tono pacato il neocostituente antiproibizionista ha illustrato il suo programma. «Droga e Aids saranno le mie priorità, mi batterò per avvicinare le strutture sanitarie agli utenti, per creare un vincolo di

fiducia ora inesistente. Farò un'indagine sul funzionamento dei servizi, presenterò un libro bianco». La sua piattaforma affonda le radici nell'86, l'anno tragico della morte del ragazzo con il quale viveva. È in quell'anno che decide di dedicarsi completamente alla lotta contro l'Aids. A Parigi fonda «Positiv», associazione di sieropositivi e malati di Aids. Tornato a Roma, si candida nelle liste antiproibizioniste aggiudicandosi il secondo posto dei non eletti. Ora salirà a palazzo Senatorio prendendo il posto del leader radicale, Marco Pannella, eletto con più 17 mila preferenze, gli lascia campo libero (si dimette anche Marco Taradash, primo dei non eletti) pensando già al prossimo round elettorale.

Deluso per l'occasione perduta della lista Naiman, polemico con la giunta del socialista Carraro, critico nei confronti del Pci capitolino, grande accusatore del consociativismo che a suo dire alberga nella sala del Campidoglio, convinto di non tradire il suo elettorato romano lasciando il posto dopo appena 100 giorni dall'elezione, Pannella esce di scena anche per mancanza di «full time». Non ha tempo per fare il malfattore nell'imminente dibattito sul bilancio. Ma non si ritira nella torre d'avorio. Lancia in resta, è già armato per la campagna d'Abruzzo. A Teramo guiderà una lista civica ed ambientalista mentre all'Aquila... Per il capoluogo abruzzese Pannella aspetta segnali da Botteghe Oscure: «Per ora c'è una mia riserva - ha detto - non vorrei far rischiare ai comunisti aquilani quello che è successo al Sud a repubblicani e liberali per le europee quando La Molla e Altissimo erano contrari. Accetterò solo se Botteghe Oscure sarà consapevole del valore della proposta di una nuova lista».

## Signor Gardini, almeno ringrazi...

Il discorso con cui Raul Gardini da presidente della Montedison si rivolge all'Eni, suo partner nell'impresa comune dell'Enimont, non mostra una corrispondenza perfetta tra forma e contenuto. Gardini invoca con puntigliosi i termini dell'accordo fra Eni e Montedison e accusa con sprezzo l'Eni di aver violato i termini del contratto. La sostanza autentica della sua lamentela emerge però solo quando egli afferma che non sono tanto i termini del contratto a contare, quanto il fatto che, in questa impresa comune, lui stesso come socio privato si preoccupa del profitto, mentre l'Eni perseguirebbe altri e meno chiari obiettivi che col profitto risulterebbero incompatibili. Alorché l'accordo venne stipulato, la Montedison sapeva bene di avere a che fare con un'impresa pubblica, tenuta a perseguire obiettivi di largo raggio nell'interesse dell'intera collettività nazionale. Questa circostanza, che non rappresentò allora un osta-

AUGUSTO GRAZIANI

colo per i dirigenti della Montedison, diventa un capo di accusa ora che la Montedison si è procurata la maggioranza del pacchetto azionario e dispone di un potere che nei disegni iniziali non sarebbe mai dovuto toccarle. Vi è di più. La natura pubblica dell'Eni parve addirittura allettante alla Montedison, quando si profilava la possibilità di ottenere sgravi fiscali per un ammontare di molti e molti miliardi; diventa un problema intollerabile adesso che la concezione di costi generosi e discutibili abboni di imposte viene sottoposta a condizioni e minaccia addirittura di andare in fumo.

Con tutto ciò, non è il caso di formulare critiche alla sorta spavalda di Gardini. Ognuno tira l'acqua al suo mulino, e il mulino di Gardini non è fatto per macinare interessi collettivi. Il problema scottante è se mai quello del comportamento dell'Eni e

delle autorità di governo. La creazione del cosiddetto colosso della chimica può rappresentare un passo decisivo per l'industria italiana, destinata a competere con colossi simili sulla scena mondiale. Ma questo passo deve servire a dotare il paese di un'impresa che, per capacità finanziaria e per livello tecnologico, possa davvero tenere testa ai rivali degli altri paesi.

Il settore chimico resta un settore strategico e non appartiene ai settori che possono essere privatizzati senza condizioni. Può darsi che questo passo imponga l'utilizzazione di risorse materiali e finanziarie provenienti dal settore privato. Ma questo non significa che gli scopi di lungo periodo di un'industria pubblica possano essere accantonati. Tanto meno ciò significa che si possa rischiare, con il pretesto della collaborazione fra pubblico e privato, di giungere al paradosso di finanziare con mezzi pub-

blici (in parte rappresentati da conferimenti diretti, per il resto rappresentati da rimborsi a entrate fiscali) un'iniziativa destinata a creare profitti per il settore privato. La Montedison dice con chiarezza che i propri investimenti devono produrre profitti. Nulla di strano se l'Eni dichiarerà che i propri conferimenti devono produrre in cambio benefici per l'intera collettività nazionale (e, sarà bene notare, quando parliamo di benefici per la collettività intendiamo esattamente questo, e certamente non benefici di potere, spartiti tra partiti, correnti, e lobby di affari).

Purtroppo, al di là dei conflitti inevitabili e comprensibili, la vicenda dell'Enimont, come tante altre che si svolgono sulla scena economica, presenta anche punti oscuri. Alorché l'Enimont venne ideata, si pensava che, dopo aver assegnato il 40% della